

TESTATA	TITOLO	Data	Pag.
Corriere.it	Parole che fanno male (davvero): nel cervello dolore fisico e psicologico attivano le stesse aree	12/11/2022	On Line

CORRIERE DELLA SERA



il TEMPO della SALUTE
10-11-12-13 NOVEMBRE

Neuroscienze

Parole che fanno male (davvero): nel cervello dolore fisico e psicologico attivano le stesse aree

Grazie alle moderne tecniche di neuroimaging, si sa con maggiore precisione perché - e come - distacco o empatia rivestano un ruolo importante per chi sta affrontando una malattia

di Maria Giovanna Faiella

Grazie alle moderne tecniche di neuroimaging, si sa con maggiore precisione perché - e come - il distacco oppure l'empatia, nel rapporto tra medico (o infermiere) e paziente, rivestano un ruolo importante per chi sta affrontando una situazione difficile, come per esempio una malattia. Ma cosa succede esattamente? Se ne è discusso al «Tempo della Salute», in corso a Milano presso il Museo della Scienza e della Tecnologia, durante un incontro «Parole che fanno male (davvero). Nel cervello dolore fisico e morale attivano le stesse aree», moderato dal responsabile editoriale del *Corriere Salute* Luigi Ripamonti, con **Andrea di Ciano**, responsabile ricerche scientifiche della Fondazione Giancarlo Quarta, **Alberto Giannini**, direttore Anestesia e Rianimazione Pediatrica all'Ospedale dei Bambini di Brescia, **Alberto Scanni**, oncologo e presidente emerito del Collegio italiano dei primari oncologi medici ospedalieri.

Cosa succede se si è trattati male

La ricerca della Fondazione Quarta, condotta con tecniche di neuroimaging, ha dimostrato che **quando si viene trattati "male" o si è ignorati, non solo dal medico, nel nostro cervello si attivano aree cerebrali che vengono "accese" anche quando proviamo un male fisico.** Ai partecipanti allo studio, sottoposti a una risonanza magnetica funzionale, venivano mostrate, attraverso un visore elettronico, delle vignette in cui due persone interagivano tra loro, l'una portatrice di un bisogno mentre l'altra persona avrebbe dovuto dare una risposta a questo bisogno, per esempio ricevere un aiuto, una parola di conforto in situazioni di scoraggiamento, o ricevere un apprezzamento. I partecipanti allo studio dovevano immedesimarsi nel personaggio della vignetta che era portatore del bisogno in modo da poter ricevere una risposta dall'altro. Risposta che poteva essere di due tipi: un "rinforzo" negativo, cioè un volontario ignorare il bisogno, oppure un comportamento neutro cioè l'altra persona non si accorgeva del bisogno manifestato dall'altra.

I risultati

Ebbene, come spiega Andrea Di Ciano, responsabile Ricerche scientifiche della Fondazione Giancarlo Quarta: «In primo luogo abbiamo verificato che il **“rinforzo negativo” è un’esperienza complessa che crea una sofferenza psicologica, cioè le parole fanno male davvero**, e si attivano delle aree che sono sostanzialmente sovrapponibili a quelle che si attivano col dolore fisico. Le parole – sottolinea Di Ciano – non sono solo delle brevi espressioni vocali, ma hanno una loro durezza e, se non usate con cura, possono avere l’effetto di un colpo inferto fisicamente all’altra persona».

Usare bene le parole

«La ricerca conferma ciò che intuiamo e sperimentiamo quotidianamente coi pazienti che si lamentano perché non hanno avuto ascolto, empatia: purtroppo la parola spesso è usata malissimo – commenta Alberto Scanni, già direttore generale dell’Istituto dei Tumori di Milano – . **L’uso giusto delle parole può provocare dolore** ma essere anche medicina. Quindi, nell’ambito delle nostre strutture sanitarie bisogna prestare molta attenzione alle parole, perché basta una parola per scatenare sofferenze, provocare un dramma. Probabilmente bisogna insegnare, nell’ambito della formazione, a **usare bene le parole**, tanto più che c’è una ricerca che documenta a livello scientifico il fatto che una parola sbagliata crea fuga, dolore, dramma, mentre una parola giusta crea accoglienza, speranza».

Terapie intensive aperte

Aggiunge Alberto Giannini, direttore Anestesia e Rianimazione Pediatrica all’Ospedale dei Bambini di Brescia: «La comunicazione deve essere considerata una competenza professionale, e come tale va acquisita e aggiornata. Le parole possono far male ma anche essere “balsamo”: attraverso una buona comunicazione possiamo essere medicina per l’altro. Alcuni anni fa uno studio multicentrico pubblicato su una rivista scientifica aveva dimostrato che la modifica della comunicazione - migliorata - coi pazienti che andavano incontro a morte aveva ridotto in modo significativo il lutto e lo stress post traumatico. Quindi le nostre parole possono diventare realmente balsamo». Un altro aspetto che fa bene ai pazienti e ai loro familiari è l’apertura della terapia intensiva, «a lungo considerata una fortezza» ricorda Giannini, che aggiunge: «Avere una persona amata in terapia intensiva significa stare male. Si è dimostrato invece che l’apertura della terapia intensiva comporta benefici per i pazienti, dà una risposta ai loro bisogni, e anche lo stress è inferiore se i malati hanno accanto i propri cari».

<https://www.corriere.it/salute/tempo-della-salute/notizie/parole-che-fanno-male-davvero-cervello-dolore-fisico-psicologico-attivano-stesse-aree-4dced956-603c-11ed-8bc9-4c51e1976893.shtml>